# Il Vangelo secondo Marco

*Guida alla lettura a cura di don Claudio Doglio*

## LUNEDÌ 29 SETTEMBRE 2014

### L'evangelista Marco e la sua opera

*Introduzione al secondo Vangelo (1,1-13)*

Il Vangelo secondo Marco è un gioiello del Nuovo Testamento, uno dei primi scritti della tradizione evangelica ed è un testo prezioso soprattutto per la catechesi, perché è il modo con cui è possibile introdurre alla conoscenza di Cristo. La prima conoscenza del Signore Gesù viene attraverso la testimonianza di questo evangelista giovane, brillante, uomo dinamico nella sua attività apostolica, capace di comunicare ad altri quella fede che egli ha scoperto da ragazzo.

**2. L'evangelista Marco, mediatore della bella notizia**

Prima di affrontare il testo del Vangelo secondo Marco mi sembra opportuno e necessario conoscere meglio l'evangelista, il testo infatti è il frutto di una testa, cioè di una persona, di un uomo in carne e ossa che ha vissuto una propria esperienza di fede e ha trasmesso ad altri questa conoscenza. Noi abbiamo nel deposito scritto della tradizione apostolica il documento ufficiale della fede della Chiesa, ma abbiamo la mediazione di alcune persone.

Il vangelo è di Gesù Cristo, la bella notizia fondamentale è Gesù, ma i libri che ce lo presentano sono mediati da alcuni autori. È importante quella dicitura antichissima che qualifica i vangeli ciascuno "*secondo*" un evangelista e noi vogliamo prendere in considerazione il Vangelo di Gesù Cristo secondo Marco.

È quindi importante avere sempre ben presente il personaggio di Marco che è colui che ha mediato la predicazione apostolica. Quel testo che noi possiamo leggere nel Nuovo Testamento è passato attraverso la sua esperienza, la sua intelligenza, i suoi sentimenti, la sua esperienza storica, la sua cultura; è passato attraverso il suo carattere. Noi vediamo Gesù con gli occhi di Marco. Faccio un esempio concreto, dovrei ripetere la stessa cosa per Matteo, per Luca e per Giovanni; mi concentro su uno, ma capite che il discorso vale anche per gli altri. Così noi non abbiamo un ritratto di Gesù, ma quattro ritratti.

L'unico vangelo è mediato da quattro persone che comprendono comunità diverse, quindi differenti, situazioni storiche e culturali disparate. L'unico vangelo ci è testimoniato in una molteplicità. Questo è molto importante, perché se fosse un unico testo diventerebbe assoluto, con un atteggiamento di dominio assolutista. La verità invece è variegata, è molteplice, è presentata da diversi punti di vista: l'unico è molteplice, è corale, è come la Chiesa, una sinfonia, non un solo strumento, ma una molteplicità di strumenti che suonano insieme la stessa musica, sebbene in modo differente.

Cercare di conoscere il personaggio di Marco ci può quindi aiutare a entrare in una più profonda conoscenza del testo che quest'uomo ha prodotto.

Vorrei partire da un versetto che è esclusivo del secondo evangelista, un versetto che contiene un semplice particolare, un minimo dettaglio, però è dai dettagli che un grande investigatore come Sherlock Holmes poteva risalire alla ricostruzione di tutta la vicenda.

**Un richiamo autobiografico**

Questo dettaglio lo troviamo al capitolo 14. Siamo nel Getsemani, quella notte dopo l'ultima cena, quando arrivano i soldati e arrestano Gesù.

> **Mc 14,** [51]Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto un lenzuolo, e lo fermarono. [52]Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo.

Poche parole per delineare una scena decisamente originale. Provate a immaginarla con un po' di fantasia. Siamo in una notte pasquale, quindi con la luna piena, c'è un buio profondo nell'Orto degli Ulivi, un oliveto sulle pendici della montagna a est di Gerusalemme e fra gli ulivi illuminati dalla luna piena si muovono degli uomini. C'è il gruppo dei discepoli, Gesù che sta pregando, i soldati che lo arrestano. C'è anche un ragazzino con un lenzuolo sulle spalle che si nasconde dietro a qualche albero di ulivo e guarda la scena. Lui non è protagonista della vicenda, è uno spettatore infiltrato, un ragazzino curioso. Improvvisamente si sente mettere le mani addosso: un soldato lo ha scoperto, ma lui veloce si muove e nelle mani del soldato resta solo il lenzuolo. Il ragazzino scappa, nudo; lo vedete correte giù attraverso gli ulivi e ritornare a casa. Chi è quel ragazzo?

Matteo, Luca e Giovanni ignorano questo particolare, nessun altro racconta un simile dettaglio. Chi può essere? I testimoni antichi hanno suggerito di riconoscervi l'evangelista stesso. Chi, se non l'autore del racconto, può essere quel ragazzino che nessuno aveva visto o notato? Lui sapeva di esserci, gli altri non si erano nemmeno resi conto della sua presenza.

È un po' un modo per firmare il testo; spesso lo fanno i pittori, di mettere il proprio autoritratto in qualche particolare del grande quadro. Anche qualche regista aveva l'abitudine di fare una comparsa all'interno di un film. È un modo per mettere la propria firma, quasi una autentica. È possibile che Marco abbia fatto così, parlando di una propria esperienza iniziale. Come dire: anche se ai margini, io c'ero; in quella vicenda tragica e fondamentale io ho avuto un piccolo significativo ruolo.

**Il personaggio "storico" dell'evangelista**

Non abbiamo notizie documentate e certe sull'evangelista Marco; non ne abbiamo molte se non qualche piccolo accenno da parte dei padri della Chiesa che lo identificano con Giovanni detto Marco, figlio di una famiglia sacerdotale di Gerusalemme, cugino di Barnaba, discepolo di Pietro e poi di Paolo. Questi accenni che gli antichi padri fanno sono sufficienti per aiutarci a ricostruire la sua personalità.

Dobbiamo inevitabilmente giocare un po' di fantasia e quindi – per poter costruire il ritratto con pochi elementi certi di partenza – devo costruire qualche cosa con la fantasia, ma soprattutto con la verosimiglianza e parto proprio da questo primo punto.

Marco, evangelista, è quel ragazzino presente nel Getsemani la notte dell'arresto e quel lenzuolo che copriva il suo corpo diventa un indizio prezioso. Solo i ricchi utilizzavano le lenzuola; erano infatti elementi rari, la gente nella grande maggioranza dei casi dormiva vestita con gli stessi abiti della giornata; ci si coricava e si continuava poi il giorno seguente. Solo i ricchi potevano permettersi le lenzuola. Ora, che quel ragazzino, figlio di una famiglia ricca si trovi lì, non si spiega se non perché ha seguito il gruppo e in qualche modo lo conosceva.

L'idea logica che mi viene è che l'ultima cena di Gesù sia stata celebrata proprio nella casa stessa di Marco. Questa è una tradizione antica importante: la casa di Marco ospitò Gesù e i suoi discepoli per l'ultima cena; era una casa sacerdotale. Il proprietario di quella casa, un palazzo sulla collina signorile della città, apparteneva alla classe aristocratica dei sacerdoti e molto probabilmente era un esseno, un sacerdote legato al movimento sacerdotale degli esseni, perché in quella zona di Gerusalemme c'era il quartiere degli esseni. Non vivevano tutti in quel monastero scoperto solo recentemente sulle rive del Mar Morto; a Gerusalemme c'era un quartiere abitato da una serie di famiglie sacerdotali legate al movimento esseno.

Quando Gesù – ricordate? – manda due discepoli a preparare la sala, dà come indizio di seguire un uomo che porta un'anfora. È un fatto strano, perché portare le anfore dell'acqua è un tipico lavoro da donne. Un uomo con un'anfora d'acqua è un elemento strano, ma in una famiglia sacerdotale essena, che tiene particolarmente alla purità rituale, era opportuno che fosse un uomo ad attingere acqua, soprattutto sotto Pasqua, per avere la garanzia della purità dei cibi.

L'indizio del movimento esseno viene inoltre dal fatto che Gesù celebrò la cena pasquale in una data diversa da quella del tempio. Quando Gesù muore in croce, nel tempio venivano immolati gli agnelli; quella sera – quella che noi chiamiamo la sera del venerdì santo – sarebbe stata la Pasqua giudaica di quell'anno. Nel primo pomeriggio venivano immolati gli agnelli e nella sera venivano cucinati e mangiati insieme in famiglia.

Gesù però è già morto e sepolto mentre a Gerusalemme mangiano la cena pasquale, quindi Gesù l'ha celebrata in anticipo, ha fatto un rito particolare, nuovo, strano, non corrispondente a quello del tempio di Gerusalemme.

La comunità degli esseni adoperava infatti un calendario diverso da quello del tempio e aveva le feste in altre date rispetto a quelle ufficiali e così, per esempio, la Pasqua cadeva sempre di mercoledì, per cui la cena pasquale veniva fatta il martedì sera.

Molto probabilmente Gesù fece la cena pasquale qualche giorno prima, secondo il calendario esseno, in casa di un sacerdote esseno, disponibile ad accogliere quel gruppo di persone per una celebrazione particolare. Evidentemente quella autorità di Gerusalemme era favorevole a Gesù al punto da ospitarlo in casa. D'altra parte conosciamo persone come Nicodemo o Giuseppe di Arimatea che sono nobili, autorevoli, ricchi, potenti e simpatizzanti di Gesù, al punto da rimetterci la faccia e recuperare il corpo di quel condannato. Come Nicodemo e Giuseppe di Arimatea, così anche questo anonimo personaggio, padre del ragazzino di nome Marco, era simpatizzante di Gesù.

Evidentemente c'erano già stati dei contatti e Gesù con i suoi amici qualche volta potevano essere stati ospiti in quella casa; è quindi certamente facile immaginare che il ragazzino avesse notato quel gruppo.

Il personaggio di Gesù non passava inosservato e il ragazzino, curioso, tenne d'occhio quel gruppo di uomini che quella sera era venuto a celebrare la Pasqua in casa sua. Lo vide uscire a tarda ora e, curioso come succede spesso ai ragazzi, decise di seguirli, ma era già a letto; per non attirare l'attenzione sgattaiolò fuori solo con il lenzuolo e seguì il gruppo di Gesù con i suoi discepoli giù dalla scalinata che dal monte scende fino alla valle del Cedron, poi li seguì mentre salivano dall'altra parte nel Getsemani. Voleva infatti vedere che cosa stava succedendo. Si trovò improvvisamente bloccato da un soldato in un momento così importante, ma lasciò il lenzuolo, scappò via, ritornò in casa e si rimise a letto. Forse al mattino dopo ha avuto qualche difficoltà a spiegare a sua madre come mai mancava il lenzuolo, ma non gli sarà mancata la fantasia per trovare qualche scusa. Forse mise per iscritto e rivelò quella marachella da ragazzo solo molti anni dopo, quando scrisse il vangelo.

Di fatto quel ragazzo si trovò a essere nella casa della Chiesa, perché i discepoli di Gesù avevano chiesto ospitalità per una sera, ma poi, di fatto, con lo spavento dell'arresto, del processo e della condanna, si rifugiarono in quella casa come un asilo, un luogo di protezione e furono ospitati. Lì erano al sicuro e, sebbene in ambiente molto vicino ai palazzi delle autorità, dovevano essere protetti da una autorità altrettanto forte. I discepoli sono chiusi in casa, hanno paura dei giudei, ma sono al sicuro: nessuno viene a forzare quelle porte e ad arrestarli.

Il giorno di Pasqua sono lì, otto giorni dopo sono ancora lì, il giorno di Pentecoste – cioè cinquanta giorni dopo – sono ancora lì; ormai ci hanno messo le tende. Quella casa che li ha ospitati momentaneamente è diventata la sede della comunità cristiana e Marco si è trovato a vivere nel primo Vaticano. Casa sua è diventata la sede della comunità apostolica e lui ha imparato a conoscere direttamente Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea, Filippo, Tommaso. Sono uomini galilei venuti a Gerusalemme per la festa e poi rimasti sconvolti da quell'evento. Sempre in quella casa il Cristo risorto si è presentato ai discepoli, lì c'è stato l'evento della Pentecoste con la discesa dello Spirito, la manifestazione della potenza di Dio. In casa di Marco Maria e le altre donne, insieme con gli apostoli, si sono riuniti a pregare; partendo di lì gli apostoli sono usciti a predicare alla gene di Gerusalemme e in quel primo giorno di predicazione ne hanno battezzati tremila.

Non è così facile avere a disposizione tanta acqua da battezzare tremila persone, tenendo conto che il battesimo è per immersione, ma nella zona di Gerusalemme alta, dove era il quartiere degli esseni, c'erano molte vasche, proprio perché gli esseni erano abituati ad abluzioni rituali e facevano questi bagni sacri. Quindi, nella stessa zona avevano la possibilità di immergere delle persone per significare questa partecipazione mistica alla morte e risurrezione di Gesù.

Marco ha circa dieci anni, è un *neanískos* dice in greco, vede – un po' da esterno – tutto questo e conosce i protagonisti della storia. Ha incontrato Gesù da lontano, ma ha incontrato molto da vicino gli apostoli. Essendo di famiglia aristocratica ha

studiato, stava studiando e ha continuato a studiare. Con il nostro linguaggio moderno potremmo dire che era alle medie quando è successo tutto questo, poi, mentre nasceva la Chiesa, ha fatto il liceo a Gerusalemme. Nel periodo della adolescenza ha conosciuto i primi passi della Chiesa, ha ascoltato le prediche di Pietro, le testimonianze degli altri apostoli, si è fatto raccontare le vicende, si è innamorato di questa nuova e bella notizia ed è divenuto cristiano. Formato in un ambiente sacerdotale esseno, quindi fortemente legato alla purità e alla separazione, ha conosciuto un altro pensiero, un altro stile; ha conosciuto questa predicazione cristiana nuova che lo ha affascinato; è rimasto colpito dal personaggio di Gesù e ha deciso di seguirlo.

**La crescita della comunità cristiana**

Quando la comunità cristiana cominciò ad allargarsi, soprattutto dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano intorno all'anno 36, alcuni del gruppo di Gesù di Gerusalemme, mandati via, arrivarono ad Antiochia e ad Antiochia nacque una bella comunità cristiana con gente che non era di razza ebraica.

A Gerusalemme era divenuto cristiano un ricco proprietario terriero di famiglia sacerdotale, chiamato Giuseppe, soprannominato Barnaba, il quale aveva venduto le sue proprietà terriere e le aveva date agli apostoli: uno degli esempi migliori di questa condivisione. Barnaba è cugino di Marco.

Marco è il secondo nome, si chiama Giovanni, gli Atti degli Apostoli ce lo presentano così: Giovanni detto Marco. Giovanni è un tipico nome sacerdotale, come Giuseppe. Noi li conosciamo con il secondo nome, con il soprannome: Marco e Barnaba.

Barnaba arriva ad Antiochia e vede la grazia di Dio, riconosce cioè una meraviglia in quella nuova comunità che si è venuta a creare. A suo tempo porterà Paolo ad Antiochia, poi con Paolo salirà a Gerusalemme e quando negli anni 40-42 circa torneranno ad Antiochia porteranno con loro anche Marco; sono passati 10-12 anni. Se al momento della Pasqua di Gesù quel ragazzo aveva dieci anni, adesso ne ha venti-ventidue, ormai è un uomo.

Nell'antichità la maturità veniva decisamente prima, a vent'anni erano uomini maturi. D'altra parte ricordiamo ancora anche noi che si diventava preti a ventitré anni, quindi era considerato presbitero, cioè anziano, un uomo di ventitré anni e gli si affidava un ministero importantissimo. Proprio su quegli anni Giovanni, detto Marco, lascia il suo palazzo di Gerusalemme e va ad evangelizzare, segue Barnaba suo parente, segue Paolo; li segue anche nel primo viaggio apostolico, li segue a Cipro e poi all'inizio della missione in Anatolia. A quel punto però Marco ha una esitazione, non vuole seguirli, probabilmente ha paura ad attraversare le montagne del Tauro, non se la sente di affrontare quel viaggio troppo pericoloso e torna indietro.

Qualche anno dopo, quando partono per il secondo viaggio, Paolo non lo vuole più con sé – ha un bel caratterino anche Paolo – e litiga con Barnaba che invece voleva portarlo e probabilmente lo scusava come giovane. Paolo non lo vuole perché, se si è tirato indietro una volta, è di nuovo disposto a ritirarsi indietro. Paolo vuole con sé persone coraggiose, decise, pronte a tutto. I due allora decidono di separarsi, Paolo partirà in una direzione insieme a Sila e Barnaba con Marco ritorna a Cipro. Questi sono i dati che recuperiamo dagli Atti degli Apostoli e che possiamo prendere come una ricostruzione della storia personale di quest'uomo.

Lo ritroviamo poi a Roma all'inizio degli anni 60; dal 30 al 60 sono passati trent'anni. Se nel 30 quel ragazzo aveva dieci anni, all'inizio degli anni 60 ne ha una quarantina.

Mi sembra importante questo perché ci aiuta a inquadrare la persona e ricordare anche gli anni permette di avere la caratteristica del personaggio.

A Roma, in quei primi anni 60, si è trovata tutta la comunità apostolica importante: è arrivato Pietro, c'è Paolo prigioniero, arriva Barnaba, ci sono anche Timoteo, Tito, altri personaggi come Luca, Silvano, altro nome di Sila. Marco in quell'ambiente è un uomo prezioso perché è legato all'antica tradizione di Israele, è un ebreo doc, ha una buona conoscenza della Bibbia, conosce l'ebraico tradizionale, ma essendo uomo di cultura che ha studiato, parla anche molto bene il greco che era la lingua internazionale.

Pietro doveva avere una grande difficoltà ad esprimersi, un po' di greco lo sapeva, lo sapevano tutti; come pescatore del lago doveva contrattare la vendita dei pesci anche con stranieri e quindi quelle parole fondamentali di greco le sapeva, come oggi uno che lavora in un mercato internazionale impara un po' di inglese. Però un conto è sapere qualche parola, un conto è fare un discorso, una predica convincente e Pietro non ci riesce; racconta nella sua lingua e racconta con la foga e il brio di cui è capace. La gente però non capisce una parola, perché parla un dialetto della Galilea: ci vuole uno che traduca.

La tradizione chiama Marco *hermeneutès Petrou*, interprete di Pietro. Potrebbe essere segretario, colui che ha interpretato il vangelo o potrebbe proprio essere letteralmente il traduttore, l'interprete, nel senso che traduce in greco quello che Pietro predicava in aramaico. Non vi stupisca che a Roma venga fatta la traduzione in greco perché la lingua più parlata a Roma nel I secolo era il greco. La popolazione di Roma era decisamente multietnica, veniva da tutte le parti del mondo e quindi la lingua franca, conosciuta da tutti, era il greco, un greco semplice, quello della *koiné*, cioè la lingua comune a tutto il bacino del Mediterraneo antico; Marco conosce bene questa lingua e si fa interprete di Pietro. Lo ha sentito anni prima predicare a Gerusalemme, ha visto l'opera di Paolo e di Barnaba nelle varie comunità, adesso sente la predicazione di Pietro e la traduce: è l'uomo ideale per mettere per iscritto una sintesi di questa predicazione apostolica.

**La questione sinottica**

Ora, c'è una ipotesi sulla questione sinottica che ci può aiutare a capire meglio il vangelo secondo Marco. Cerco di chiarire il concetto.

I sinottici sono i vangeli di Matteo, Marco e Luca, si chiamano così perché si possono guardare con un unico colpo d'occhio; il termine è stato inventato alla fine del '700 da un tedesco che ha stampato i tre vangeli su tre colonne parallele, in modo tale da leggerli insieme: questa lettura ha fatto nascere la questione sinottica. Gli studiosi cioè si sono domandati: come fanno tre libri diversi, di autori differenti, a essere così fortemente simili e contemporaneamente come fanno a essere così diversi nonostante siano quasi uguali? È una autentica questione letteraria, non si spiega in modo facile.

Negli ultimi duecento anni sono state avanzate tantissime proposte di soluzione. A me particolarmente ne piace una, proposta da un professore francese che ha insegnato a Gerusalemme all'École Biblique, si chiama Philip Rolland e ha ricostruito la genesi dei vangeli tenendo conto proprio dei testi finali.

Secondo questo autore la prima comunità di Gerusalemme – nei primissimi anni, dal 30 al 36 – mise per iscritto la sintesi della predicazione in lingua semitica, in ebraico o in aramaico. Non abbiamo niente di questo, ma probabilmente fu messa per iscritto una prima raccolta della predicazione.

Quando Paolo e Barnaba andarono ad Antiochia portarono questo documento, ma lo tradussero in greco perché ad Antiochia ebraico o aramaico non si capivano; la traduzione – come capita quasi fisiologicamente – aggiunse degli altri particolari; c'è quindi un *Vangelo ellenista* legato a Barnaba. Quando qualche anno dopo Paolo partì con Sila, portò con sé lo stesso testo, sempre in lingua semitica, lo portò in Grecia, probabilmente a Filippi e lì avvenne un'altra traduzione, probabilmente a cura di Sila o Silvano, anche lui di Gerusalemme, legato allo stesso ambiente; anche la traduzione in greco conobbe delle altre nuove aggiunte. Questi due nuovi testi, *Vangelo ellenista* e il *Vangelo paolino*, furono portati anche a Roma.

Nei primi anni 60 la comunità cristiana di Roma, guidata da persone eccellenti e illustri, si trovava così ad avere due testi abbastanza brevi, simili, con alcune differenze. Il lavoro di Marco sarebbe stato quello di mettere insieme i due testi e farne uno solo, una raccolta di questo materiale che in fondo riportava a quell'unico primitivo originale, mettendo insieme tutti i vari particolari.

Di proprio, Marco aggiunse qualche ritocco redazionale; l'evangelista fu un redattore, cioè un uomo esperto di letteratura che lavora su dei testi già scritti e con l'abilità del letterato taglia, cuce, incolla, aggiusta, adatta, aggiunge qualche cosa: elabora un testo con la supervisione dei grandi apostoli. Ci sono infatti a Roma Pietro e Paolo e tutti gli altri che ho nominato prima. A Marco viene dato questo incarico, evidentemente perché doveva avere delle capacità, delle qualità che inducevano a riconoscerlo come il personaggio adatto per un simile lavoro. D'altra parte il nome di Marco non è più famoso di quello di tanti altri; se attribuiscono a lui questo testo vuol dire che è lui che vi ha lavorato, perché altrimenti avrebbero potuto inventare qualunque altro nome. Se di nome inventato si tratta, avrebbero dovuto inventare quello di Pietro e dire: è il vangelo di Pietro. Invece riportano il nome di Marco e "la buona notizia di Gesù Cristo secondo Marco" il quale, come interprete di Pietro, ha riportato la predicazione di Pietro e degli altri. Marco è proprio l'evangelista che più di ogni altro mette in evidenza il ruolo di Pietro e della sua difficoltà ad accettare Gesù.

### L'inizio del Libro

Il suo libro si apre con una frase che sembra un titolo:

**Mc 1,**[1]Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Cosa vuol dire "inizio del vangelo"? Se non lo comprendiamo bene sembra un titolo strano, come dire: "qui comincia il vangelo"? Cominciamo a sciogliere la parola vangelo e traduciamola. "Inizio della buona notizia" non vuol dire: qui comincia il libro, ma "origine di quella notizia"; è l'*arché*. Oggetto del racconto di Marco è il principio, cioè il punto di partenza da dove ha preso origine la buona notizia. Qual è questa buona notizia? È riportata subito dopo:

*Gesù è il Cristo*: prima notizia,

*Gesù è il Figlio di Dio*: seconda buona notizia.

Proviamo quindi a parafrasare: il libro che noi chiamiamo vangelo secondo Matteo lui lo ha intitolato: "Punto di partenza della predicazione evangelica che ha come contenuto l'affermazione che Gesù è il Cristo, il Messia ed è il Figlio di Dio". Vi racconto da dove è partita la nostra predicazione, in base a che cosa noi diciamo che Gesù è il Messia ed è il Figlio di Dio.

Notate questi due temi: Messia, Figlio di Dio. In qualche modo l'autore, fin dalla prima frase, ci dice che il suo racconto sarà diviso in due parti; la prima parte culmina con una professione di fede. Pietro arriva a dire:

> **8,**[29]«Tu sei il Cristo».

Fine della prima parte. Da quel momento Gesù comincia un cammino di formazione dei discepoli e la seconda parte culmina con un'altra professione di fede, fatta da un centurione romano. Ai piedi della croce…

> **15,**[39]Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto morire in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».

Il Vangelo secondo Marco si presenta quindi come un doppio cammino di fede; la prima parte ha come obiettivo il riconoscimento di Gesù come il Messia, l'inviato di Dio, il consacrato per la salvezza di Israele; la seconda parte è un cammino molto più profondo e arriva alla croce. Solo attraverso l'esperienza del dramma della morte di Gesù si può arrivare a dire: "Questi è veramente il Figlio di Dio!".

Cristo è un titolo funzionale, cioè dice una funzione che svolge l'uomo Gesù; Figlio di Dio è invece un titolo essenziale, dice chi è personalmente: è Dio e si arriva all'atto di fede nella divinità di Gesù "vedendolo morire in quel modo". È importante che la professione vertice di fede sia messa in bocca a un romano; Marco scrive a Roma e scrive per i catecumeni, cioè per quelli che volevano diventare cristiani e andavano a catechismo per prepararsi a ricevere il battesimo.

### Un testo di catechesi liturgica

Il Vangelo secondo Marco nasce come testo di catechesi fondamentale per preparare quelli che chiedevano il battesimo a ricevere il battesimo nella notte di Pasqua.

Una ipotesi suggestiva che mi piace particolarmente è quella di uno studioso benedettino di nome Standaert il quale ha pubblicato un bel commentario a Marco intitolandolo *Vangelo di una notte, vangelo per la vita*. Titolo enigmatico. Che cosa vuol dire "Vangelo di una notte"? L'ipotesi è che l'intento originale fosse quello di creare il racconto pasquale cristiano per la celebrazione della notte di Pasqua; la veglia pasquale a Roma, per la prima comunità cristiana, aveva come lettura il vangelo

secondo Marco. Ci vuole un'ora e mezza a leggere ad alta voce, lentamente, tutto il Vangelo secondo Marco e probabilmente era un evento liturgico. I lettori proclamavano questo testo fino al momento culminante della risurrezione e coloro che volevano diventare cristiani, dopo l'ascolto della Parola, facevano la loro professione di fede e venivano immersi nell'acqua. Morivano e risorgevano con Cristo; quel vangelo gli era dato in una notte, ma quel vangelo era consegnato loro per tutta la vita, diventava il documento basilare per vivere la vita da cristiani.

**Il Gesù secondo Marco**

Ecco perché Marco, evangelista dei principianti, può essere uno strumento ideale per la nostra nuova evangelizzazione, per ripartire, per annunciare ai lontani la figura di Gesù e Marco lo ha tratteggiato con la sua abilità narrativa in modo essenziale, ma con alcuni tratti simpatici. Ci presenta infatti un Gesù dinamico, brillante, un uomo che fa tante domande, che si interessa della gente, che reagisce anche in modo brusco. Marco disegna una figura di Gesù simpatico, profondamente umano, capace di affascinare. Probabilmente, come sempre avviene, ogni autore proietta nei personaggi descritti il proprio carattere e quindi c'è molto di suo in quello che aggiunge come piccoli ritocchi.

Questo diventa utilissimo proprio per l'annuncio: un annuncio che sia simpatico, coinvolgente, attraente, non chiuso, non schematico in una ritualità o in una difesa delle vecchie abitudini, coinvolge, attira; la sua è una umanità nuova che affascina.

**L'immagine del lenzuolo vuoto**

Quel particolare iniziale autobiografico – di cui abbiamo parlato – sicuramente tanti anni dopo a Marco suonò come particolarmente significativo; lui era semplicemente saltato giù dalla finestra per andare a vedere quella strana compagnia di uomini, ma adesso che la ripensa vede in quella scena una figura della risurrezione.

Avevamo immaginato prima il soldato con un lenzuolo in mano: non è forse la stessa scena della risurrezione? Al mattino di Pasqua le guardie che hanno fatto custodia del sepolcro hanno solo un lenzuolo. Quella guardia che nel Getsemani resta con un lenzuolo in mano, mentre il giovane fugge via nudo, è una immagine del fallimento dei poteri umani che tentano di bloccare la corsa della Parola e quel ragazzino nudo che fugge è la figura della novità, del Cristo risorto che fugge dal mondo dei morti, che esce dalla tomba, che inaugura un mondo nuovo. C'è un versetto del profeta Amos in cui si dice – annunciando la distruzione del popolo – che nel giorno in cui Dio interverrà…

> **Am2,[14]**Allora nemmeno l'uomo agile potrà più fuggire
> né l'uomo forte usare la sua forza,
> il prode non salverà la sua vita
> **[15]**né l'arciere resisterà,
> non si salverà il corridore
> né il cavaliere salverà la sua vita.
> **[16]**Il più coraggioso fra i prodi
> fuggirà nudo in quel giorno!».

Marco probabilmente ha ripensato a tutto questo e si è sentito lui stesso, senza neanche immaginarlo, quel coraggioso che fugge nudo. Era però solo una figura. Gesù è il prode che fugge dal mondo dei morti, nudo, cioè senza niente, ma salvando la vita. D'altra parte, in quella notte battesimale a Roma, i catecumeni prima di scendere nella vasca battesimale cosa facevano? Si spogliavano, deponevano i vestiti e scendevano nella vasca nudi e risalivano, risorti, per essere vestiti di bianco, per la novità della vita.

Anche quel particolare, che ci ha aiutato a partire con una ricostruzione storica, alla fine diventa un discorso teologico di alto livello. Quello di Marco è un vangelo per principianti, si può leggere a livello semplice, ma è tutt'altro che banale; l'evangelista è un uomo molto intelligente e profondo e il suo testo è ricchissimo di particolari significativi.

Come introduzione può essere più che sufficiente, abbiamo solo inquadrato il personaggio che è l'autore e il testo che egli ha proposto. Nei prossimi incontri cercheremo di vedere meglio come questo scritto è strutturato e metteremo in evidenza i passi fondamentali del suo racconto.

---

Questo Corso Biblico è stato tenuto a Tortona, nell'auditorium "Mater Dei"
nei mesi di settembre 2014 – aprile 2015
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione